

Andrea Pizzichini

L'Intelligenza Artificiale: l'anima e l'automa

Una lettura teologico-morale della tecnologia

MARCIANUM PRESS

COMITATO SCIENTIFICO

Boies Mario (*Antropologia empirica*); Dalbem Maikel P. (*Teologia morale sistematica*); de Mingo Kaminouchi Alberto (*Teologia morale biblica*); Donato Antonio (*Teologia morale sistematica*); Tirimanna Vimal (*Teologia morale sistematica*); Zamboni Stefano (*Teologia morale sistematica*).

La collana “*Verbo et opere*” raccoglie in forma di manuali maneggevoli gli scritti dei professori dell’Accademia Alfonsiana.

© 2024, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914
marcianumpress@edizionistudium.it
www.marcianumpress.it

Impaginazione e grafica: Editing Studium^{EU}
Progetto grafico di copertina: Giuseppe Antonio Valletta

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell’editrice Marcianum Press – Edizioni Studium sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all’indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

È vietata la riproduzione totale o parziale, effettuata con qualsiasi mezzo. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall’art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

ISBN 979-12-5627-003-3

Introduzione

VIVERE NELL'ETÀ DELLA «NUOVA» TECNICA

Fra le tante «urgenze» che popolano la nostra società, quella che riguarda la *governance* delle nuove tecnologie è certamente una delle più pressanti. Con questo termine si intende una gestione delle stesse non solo in senso amministrativo o tecnico, ma soprattutto etico e sociale, che attraversa ogni settore del vivere umano. Ciò si verifica soprattutto in virtù della diffusione ormai capillare e pervasiva del digitale, per la quale le tecnologie dell'informazione (*Information Technologies*) sono diventate come una meta-tecnologia, cioè una sorta di tecnologia di base che coinvolge tutte le altre, e non a caso c'è chi parla a riguardo di «quarta rivoluzione»¹.

Parlare di «nuove» tecnologie o di tecnologie «emergenti» e «convergenti» significa riferirsi a un insieme di campi tecnico-scientifici formalmente distinti, ma che lo sviluppo della ricerca pone sempre più in relazione tra loro fino a una vera e propria compenetrazione, permettendo di giungere a traguardi di conoscenza, ma anche di potere sulla

¹ Cf. L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017. Secondo Floridi, le altre tre rivoluzioni sarebbero la rivoluzione copernicana, quella darwiniana e quella freudiana, le quali avrebbero cambiato radicalmente la visione che l'uomo aveva di sé, in particolare scalzandolo da una presunta centralità o superiorità, rispettivamente, nell'universo, nel mondo animale e nel dominio della propria coscienza. Con la quarta rivoluzione, il pensiero, l'ultimo fortino in cui si sarebbe arroccato il senso della dignità umana, diventerebbe prerogativa anche delle macchine.

natura, finora inediti. Tali campi sono indicati, com'è consuetudine nel mondo anglosassone, con una serie di acronimi, i quali già segnalano la presenza di un pluralismo di letture, indice a sua volta della difficoltà – se non proprio impossibilità – di darne una definizione univoca: *NBIC* (*Nanotechnology, Biotechnology, Information technology and Cognitive science*); *BANG* (*Bits, Atoms, Neurons, Genes*); *GRAIN* (*Genetics, Robotics, Artificial Intelligence, Nanotechnology*); e così via.

Da questa breve rassegna si può desumere che tre sono i settori di competenza a cui si possono ricondurre queste tecnologie e che maggiormente sfidano la nostra immagine dell'uomo: l'infinitamente piccolo, fino ai mattoni fondamentali della materia (nanotecnologie); il "cuore" materiale della vita (biotecnologie e neurotecnologie); la riproduzione tecnologica di quanto è più "proprio" degli esseri umani, cioè il pensiero (robotica e intelligenza artificiale).

Vediamo, quindi, che quell'attributo, «nuove», non è una banale indicazione temporale, nel senso che esse semplicemente verrebbero per ultime dopo tutte le altre. Quel «nuove» è da intendere primariamente in senso antropologico: nuovo è il rapporto che tali tecnologie inaugurano tra l'uomo e la natura, giungendo per la prima volta quasi a toccare il suo nucleo più intimo, alle estreme possibilità di manipolazione su quel dominio ultimo sul creato che davvero può rendere l'uomo «signore», senza che egli riconosca Altri sopra di sé.

Forse si esagera, tuttavia è indubbio che le prospettive aperte da tali sviluppi, sia dal punto di vista antropologico che teologico-morale, sono tutt'altro che banali da comprendere e facili da gestire. Pensiamo al legame sempre più stretto fra ricerca scientifica e progresso tecnologico, al punto che i due sono ormai quasi indistinguibili: i successi della scienza sembrano infatti dipendere in modo decisivo dall'uso di strumenti sempre più potenti e sofisticati resi disponibili dallo sviluppo tecnologico, senza il quale, dunque, non si avrebbe scienza.

Oltre a ciò, è sotto gli occhi di tutti la progressiva artificializzazione dell'ambiente naturale, al punto che il mondo intero è, concretamente,

prodotto della tecnica, ambiente umano in senso stretto. Si pensi al fatto che la «natura», intesa come ambiente allo stato “puro”, assume attualmente la forma di parchi o riserve, quindi luoghi artificialmente delimitati, come ritagliati dal mondo circostante che, essenzialmente, è pertanto artificiale. Si possono trarre le medesime conclusioni considerando la contrapposizione tra la città, ambiente artificiale per eccellenza, e la campagna: una contrapposizione che in realtà si rivela piuttosto fittizia, visto che anche quest’ultima è un ambiente artificiale, modellato dal lavoro dell’uomo.

È chiaro che tutto questo «fare» sia frutto di un «pensare» a monte, di una logica, quella calcolante-strumentale, la quale, mostratasi particolarmente efficace nei suoi campi di applicazione, ossia la manipolazione di alcuni determinati fenomeni fisici o biologici, ormai sembra essersi estesa alla società intera – un po’ in analogia al trionfo del meccanicismo nel XVIII secolo in seguito agli inaspettati successi del nuovo metodo scientifico nell’ambito della fisica meccanica. Nasce allora il sogno, o il miraggio, del controllo sia dei fenomeni naturali che della stessa tecnologia, il quale porta a una paradossale «dittatura della procedura», come la chiama efficacemente A. Fabris², ossia il sottomettersi al giogo di regole – autoimposte, beninteso – con lo scopo di evitare che la tecnologia sfugga al dominio umano. Il risultato, però, è la vichiana eterogenesi dei fini, in quanto si vuole limitare la tecnologia attraverso un approccio di mentalità spiccatamente tecnica, per cui è la *mens* tecnologica che in ogni caso s’impone come vincente.

Un ritratto a tinte un po’ troppo fosche, quello che abbiamo fin qui tratteggiato? Probabilmente sì. Però è altrettanto indubbio come tendenze di questo tipo siano ben all’opera nel tempo presente, nella forma del ben noto «paradigma tecnocratico» da cui ha messo in guardia Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si’* e che trascende il settore propriamente tecnico-scientifico. Si pensi, solo per fare un esempio, alla presenza sempre più diffusa di «tecnici» o «esperti» in posizioni

² Cf. A. FABRIS, *Etica delle nuove tecnologie*, Scholé, Brescia 2021, 42.

decisionali di stampo prettamente politico – è questo, in breve, ciò che si designa con «tecnocrazia»³ – segno di una ben precisa impostazione di pensiero che vede nel dibattito delle idee un inaccettabile spreco di tempo e risorse rispetto all'«efficienza» della procedura. Tuttavia, tale mentalità, e forse è questo il fatto più preoccupante, si riscontra non solo presso i circoli di «*élite*», ma si è ormai diffusa anche presso il grande pubblico, in una sorta di riproposizione di massa del positivismo ottocentesco, il quale, lungi dall'esserne il trionfo, sancisce la sconfitta dello spirito autenticamente scientifico, che per sua natura è dubbio, pluralismo, ricerca umile della verità.

In questo panorama, un ruolo di primo piano assume l'intelligenza artificiale (*Artificial Intelligence*, AI), ramo delle nuove tecnologie che ambisce a riprodurre a livello tecnologico quanto vi è di più intimamente umano: il pensiero. È evidente la portata, non solo scientifica, di questo tentativo: se dovesse avere successo, l'immagine che noi abbiamo di noi stessi non potrà certamente rimanere inalterata. Come se ciò non bastasse, almeno a detta di alcuni, sembra che uno sviluppo incontrollato dell'AI potrebbe portare addirittura a conseguenze irrecuperabili per il mondo intero, addirittura alla fine della civiltà così come la conosciamo⁴. In effetti, ha fatto un certo scalpore, sulla scia dello strepitoso successo di *ChatGPT* della società *no-profit* statunitense *OpenAI*, il manifesto firmato ormai un anno fa dai principali addetti ai lavori del settore⁵, tra cui anche nomi noti, nel quale si auspicava una moratoria nello sviluppo di tali tecnologie per permettere di soffermarsi a riflettere sulle implicazioni etiche di tali avanzamenti – anche se, a conti fatti, c'è il più che ragionevole dubbio che si trattasse di una trovata per recuperare un *gap* concorrenziale.

³ Cf. L. CASTELLANI, *L'ingranaggio del potere*, Liberlibri, Macerata 2020.

⁴ Cf. C. METZ, «How could A.I. destroy humanity?», 10 giugno 2023, in <https://www.nytimes.com/2023/06/10/technology/ai-humanity.html> [accesso: 29.09.2024].

⁵ Cf. <https://futureoflife.org/open-letter/pause-giant-ai-experiments/> [accesso: 29.09.2024].

È chiaro, quindi, perché il tema della *governance* delle nuove tecnologie abbia prepotentemente acquistato visibilità nel dibattito pubblico, e alcune istituzioni già si sono mosse per cercare di mettere dei paletti, come l'Unione Europea che ha recentemente varato l'*AI Act*, il primo provvedimento volto a disciplinare a livello normativo lo sviluppo dell'AI.

Com'è facile immaginare, stando così le cose, libri e articoli sul tema si sono moltiplicati a dismisura, producendo una letteratura ormai sterminata e in continuo aggiornamento. È inevitabile, pertanto, trovarsi presi da un certo disorientamento e sconforto. Del resto, per chi si occupa di teologia l'impressione è quella di trovarsi a navigare in un *mare magnum* a bordo di un'improvvisata zattera: tale è percepita la capacità delle categorie tradizionali di comprendere e dominare gli attuali mutamenti del panorama tecnologico, per non parlare poi delle difficoltà a trattare questi nuovi scenari all'interno di una riflessione informata dalla fede – anche se da diverso tempo nella letteratura teologica sono disponibili testi che permettono un qualche orientamento anche ai non addetti ai lavori. Ovviamente resta ancora molto da fare, e la difficoltà principale è proprio quella di stare al passo delle continue novità e dei mille rivoli in cui si dirama il grande fiume delle *new technologies*, che aprono sempre nuovi scenari di sviluppo e sfide talvolta di non facile comprensione nella loro portata ultima.

Cosa fare di fronte a tutto questo? Considerando la questione da un punto di vista di fede, il primo passo da compiere è accogliere anche in questo caso l'invito biblico che accompagna ogni manifestazione di Dio all'uomo: «non temere». Ora, questo invito a mettere da parte il timore non vuole essere un ingenuo ottimismo basato su null'altro che il desiderio di stare tranquilli, quanto il fatto che quelli paventati poco sopra possono essere davvero dei veri e propri “fantasmi”⁶, per quanto appaiano concreti e di imminente realizzazione. Sono fantasmi nel

⁶ Cf. Mt 14,26.

senso che i rischi che abbiamo citato sopra, specialmente quello della mentalità tecnocratica, sono certamente reali, tuttavia buona parte di questa parvenza drammatica svanisce se essi vengono posti nella loro giusta prospettiva. Il vero antidoto alla paura, detto in altri termini, non può che essere conoscenza e comprensione. *Fides quaerens intellectum*, ancora una volta. Anche perché un approccio alle nuove tecnologie dettato da accessi emotivi rischia di mettere in ombra il fatto che esse non sono solo un rischio, ma anche, e *soprattutto* – questo vogliamo sottolinearlo – un'opportunità. Affinché quest'ultima si realizzi, però, è necessario partire da una comprensione di tali tecnologie che *non può e non deve* essere esclusivamente tecnica, ma inter- e trans-disciplinare proprio in ossequio alla loro natura «convergente».

Occorre, a questo punto, resistere a una tentazione, cioè a quella di rispondere in maniera troppo frettolosa a domande del tipo: cosa fare di fronte a questa o quella tecnologia? Davanti a un panorama così variegato, il compito per l'etica appare davvero imponente. È possibile, allora, trovare una sorta di denominatore comune alle varie tecnologie, che ci permetta di maneggiare le molteplici innovazioni con dei criteri unificati? Probabilmente ciò non è fattibile, e non è implausibile che occorra parlare di etica della tecnologia più al plurale che al singolare. Ma anche così si tocca solo la superficie del problema. Infatti, è proprio su questo punto che si avverte una mancanza, pure di fronte all'ampia gamma di offerta in campo letterario (soprattutto filosofico).

C'è bisogno della pazienza di fermarsi a chiedersi che cos'è la tecnologia. Partire, letteralmente, da «Adamo ed Eva», ed è qui che entra in gioco l'altra parte dell'adagio latino che abbiamo citato poco sopra: *intellectus quaerens fidem*. Se si vuole davvero raggiungere una comprensione sufficientemente profonda e antropologicamente fondata del fenomeno tecnologico non si può far a meno della fede⁷, ed è qui che assume rilievo l'importanza della teologia in questo tipo di dibattito, e in particolare l'antropologia teologica e la teologia morale.

⁷ Cf. GS 22.